

L'obbligazione sposa l'etica. E il rendimento

Gli enti sovranazionali sono forti emittenti di titoli con giusti requisiti e guadagni di tutto rispetto

In Italia, per ora, rappresentano solo una quota tra lo 0,7% e il 2% del mercato obbligazionario, contro un 13% dell'America e un 9% della Gran Bretagna. Ma i bond etici, cioè i titoli del reddito fisso emessi da Stati, enti o società che soddisfano criteri di sostenibilità economica, sociale e ambientale, sono destinati a crescere per importanza e peso negli investimenti. Complice anche una maggiore attenzione verso tematiche diverse, che non solo hanno a che fare con i rendimenti, da parte dei risparmiatori privati. E proprio

di finanza etica si è parlato al recente convegno, organizzato dalla Uil e in collaborazione con la Uilca, dal titolo *Il sindacato e la responsabilità sociale di impresa*, al quale era invitato anche l'amministratore delegato di Unicredito.

L'istituto di Alessandro Profumo è stata la prima banca ad aver pubblicato nel 2001 il bilancio sociale. E ad aver ufficialmente annunciato che non effettuerà nuovi finanziamenti alle aziende che producono armi. Non a caso le emissioni di Unicredito sul mercato del debito sono tra i

titoli nei portafogli dei gestori classificabili come etici. Attualmente tra i fondi di diritto italiano, i prodotti che puntano sulle obbligazioni etiche sono cinque in tutto. Altri, invece, sono in fase di autorizzazione, anche sotto forma di sicav lussemburghesi.

Occhio alle cedole. Etico, comunque, non vuole dire necessariamente poco redditizio. «Nelle scelte di investimento, abbiniamo a una valutazione finanziaria una extra-finanziaria, sulle prerogative degli emittenti», spiega Andrea De Nardis, gestore del Sanpaolo obbligazionario etico. Che aggiunge: «Tendenzialmente privilegiamo gli enti sovranazionali che finanziano progetti di sviluppo in varie zone del mondo».

Come si evince dalla tabella pubblicata in alto, dove sono riportate alcune emissioni di bond che rispettano requisiti socialmente responsabili, anche tra questi titoli ci possono quindi essere rendimenti in linea con il mercato obbligazionario. Per esempio, il Kreditanstalt wiederauf, che è un'emissione tedesca con un rating tripla A, frutta il 4,75% lordo. Più elevato, ovviamente, il rendimento del titolo con scadenza 2005 del Banco nacional de desenvolvimiento, una banca per lo sviluppo in Brasile, che rientra nel gruppo degli high yield, (ad alto rischio), ma che offre un 14,61% circa lordo.

Gian Carla Perego

Finanza etica: per la Uil diritto societario da cambiare

MILANO La Uil chiede la riforma del diritto societario per dare più spazio alla finanza etica. Lamberto Santini, segretario confederale della Uil, nel corso di un convegno sulla responsabilità etico-sociale delle imprese, organizzato dal sindacato, ha sollecitato «l'attuazione della legge delega 366 del 3 ottobre 2001, relativa alla riforma del diritto societario, che prevede l'istituzione di un modello duale di governo delle imprese, distinguendo le responsabilità di gestione da quelle di indirizzo e di controllo degli obiettivi assegnati». Santini ha poi ricordato che il mercato della finanza etica raggiunge una media del 16% negli Usa, del 7% in Europa e solo del 2% in Italia. «ma - ha concluso - è una realtà che crescerà rapidamente nei prossimi anni».

Sul tema è intervenuto anche l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo: «Sempre più la competizione si fonda su qualità delle risorse e fidelizzazione dei clienti. Non può fondarsi solo sulla redditività». Profumo ha anche ricordato che Unicredit ha appena approvato un programma di aiuti da 5 milioni di dollari per combattere l'Aids in Mozambico, e di avere in progetto la costituzione di una propria Fondazione. Il tema è stato affrontato anche dalla Ue. «Il nostro impegno - ha detto la Commissaria agli Affari sociali Anna Diamantopoulou in un video-messaggio - è stato rafforzato al vertice di Lisbona nel 2000. Occorre riconciliare il progresso sociale con il miglioramento della competitività».

L'UNITÀ

Anche il sindacato scende in campo sui rapporti tra etica e impresa. Lo fa con proposte concrete volte a distinguere tra le aziende che hanno tra i propri obiettivi quello della responsabilità sociale e quelle che invece non ce l'hanno. L'occasione per accendere un faro sull'argomento è stato un convegno che si è tenuto a Roma, organizzato dalla Uil e intitolato «Il sindacato e la responsabilità sociale dell'impresa». Le proposte avanzate da **Lamberto Santini**, segretario confederale della Uil, sono concrete: come quella di un *benchmark sociale*, cioè un parametro di riferimento che consenta di valutare lo stato delle relazioni industriali di un'azienda. L'altro parametro è quello della individuazione di un *focus group*, cioè un tavolo tra azionisti importanti e gestori dell'azienda al fine di assumere impegni ed individuare la missione sociale dell'impresa.

Infine, a livello territoriale, entra in campo il sindacato: in questa sede, attraverso la concertazione sul territorio, si dovranno sviluppare politiche per la sicurezza sul lavoro, per l'emersione dell'economia informale e per l'integrazione dei soggetti deboli nei processi produttivi.



Nomenklatura

di ROBERTO PETRINI

Impresa ed etica, i sindacati tracciano le linee di controllo

Proposti benchmark che tengono conto dei valori e delle relazioni sociali

vi. Valori aggiunti, quelli che ha esposto Santini, presenti anche il segretario generale **Luigi Angeletti** e il numero due **Adriano Musi**, che cominciano ad essere condivisi in giro per il paese: esistono fondi d'investimento svizzeri che scelgono le imprese nelle quali investire, oltre che per la dimensione aziendale, anche per la sicurezza delle condizioni di lavoro. E' anche noto che cominciano a farsi conoscere strumenti come l'indice **Dow Jones** delle imprese sostenibili e si parla anche di un **Mibtel** con analoghe imprese italiane. Un altro strumento è quello della realizzazione del bilancio sociale, dove si indicano accanto ai conti civilistici, anche le attività di natura assistenziale, am-

bientale e quant'altro. L'amministratore delegato della **Unicredito Alessandro Profumo** ha osservato che sempre di più la competizione si fonda sulla fidelizzazione dei clienti e sulla qualità, e che non può basarsi esclusivamente sulla redditività. **Luciano Hinna**, professore a **Tor Vergata**, ha spiegato come fino ad oggi, un'azienda orientata al profitto, si legittimava con il valore per l'azionariato, per il dipendente e per l'azienda stessa; ora sta emergendo un altro elemento fondamentale, che è quello della responsabilità sociale. A fronte di tutto ciò c'è tuttavia un terreno ancora completamente da arare: il mercato della finanza etica attualmente conta investimenti vicini alla media del 16 per cento negli Usa, del 7 per cento in Europa e solo del 2 per cento nel nostro paese.